

MONTEROTONDO: CRONACA DI UNA LITE GIUDIZIARIA DEL DICIANNOVESIMO SECOLO

CESARE BERNARDINI

La vicenda narra la storia di una lite giudiziaria che la Signorina Orsola Aringoli dovette sostenere contro il Comune, il quale intendeva demolire la sua casetta posta tra Via delle Monache e Piazza Ricciotti, perché impediva il passaggio dei carri da vino (Biblioteca Comunale di Monterotondo, "Paolo Angelani", Archivio Storico, Faldone B8, carteggio, 1862-1934, Fasc. 149).

PRIMA PARTE

Era un giorno di settembre del 1862, al tempo del Governo Pontificio, retto dal Papa Pio IX, quando una lettera venne consegnata alla sede della Magistratura di Monterotondo, così indirizzata: "Alla S.V. Illus.ma ed Encom.ma, La Magistratura di Monterotondo, il sottoscritto è venuto

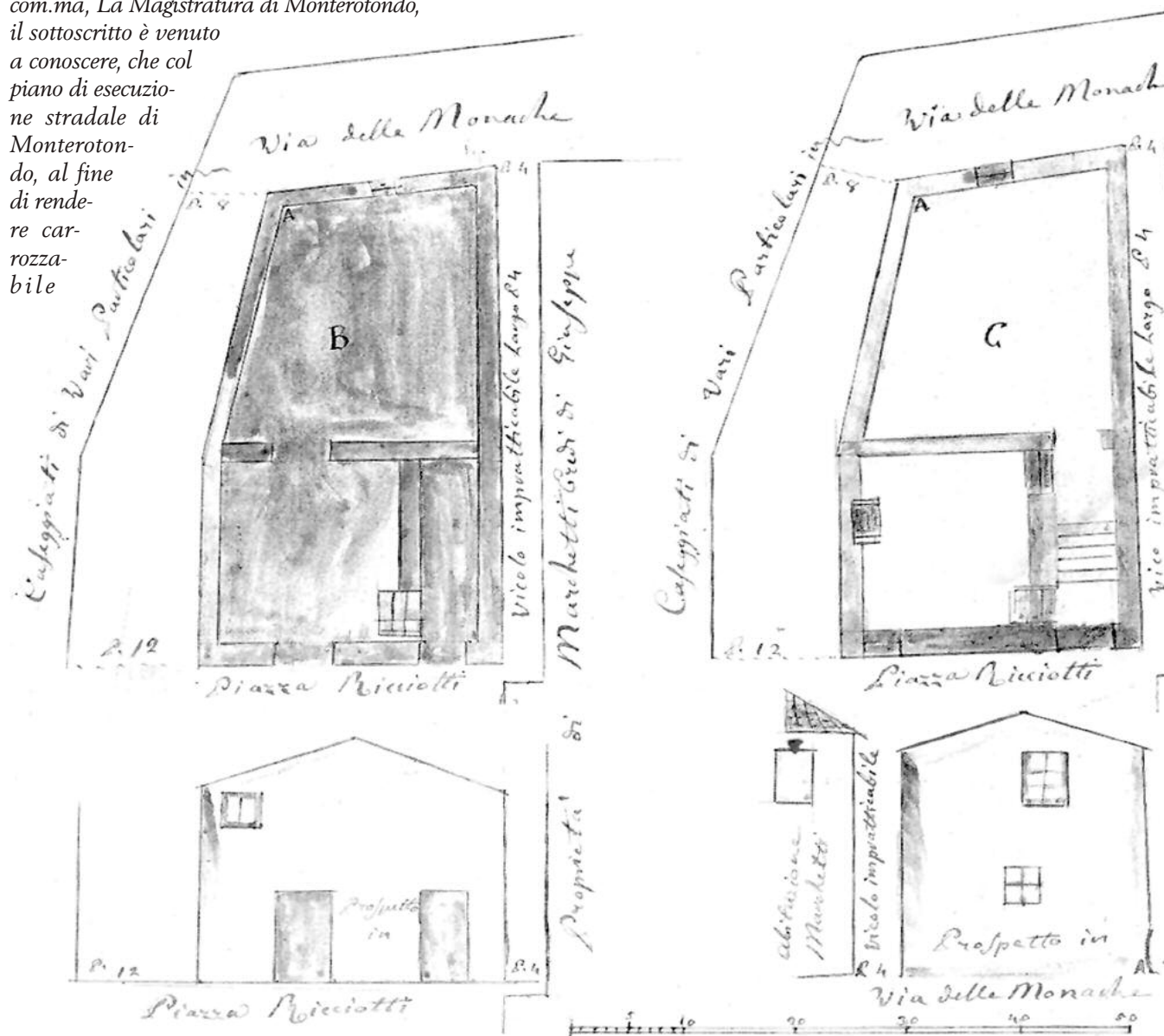
a conoscere, che col piano di esecuzione stradale di Monterotondo, al fine di rendere carrozzabile

la Via delle Monache ...e dare una maggiore regolarità alla Piazza Ricciotti, unica in quella parte di città, a pro di togliere un vicoletto quasi cieco e pericoloso; renderebbe necessario atterrare una piccola casetta isolata e pressoché di niuno valore situata nella detta piazza, di proprietà di Orsola Aringoli.

Così il sottoscritto, perché venga resa rotabile detta strada ed ampliata la suddetta piazza, si da rendere più salubre quelle abitazioni; offre al Comune la somma di Scudi 50 per agevolare ed eseguire il detto piano, ed il suddetto, è pronto d'obbligo formalmente a pagarli subito se sarà demolita la suddetta casa, e per effetto, rilascia la presente obbligazione".

Firmato: Renato Marchetti

Dalla stesura dell'istanza presentata in terza persona, si capiva che il signor Renato Marchetti si era rivolto ad



esplicativo sulla eventualità di un abbattimento della casetta di Orsola Aringoli, con il costo di quanto poteva venire al Comune; la valorizzazione dei materiali di recupero; la considerazione della perdita dell'affitto di una parte della casa, essendo una costruzione di due piani.

Il rapporto di Savoretti venne illustrato con un disegno in cui si potevano rilevare gli spazi esistenti con le adiacenti abitazioni, nonché la collocazione abbastanza significativa ed effettivamente precaria della casetta posta appunto, tra il termine della Via delle Monache e la Piazza Ricciotti.

Al termine della perizia, conclusasi il 5 novembre 1862, risultò per il Comune, a completamento dell'operazione di abbattimento, una spesa di 146 Scudi, 95 Baiocchi e 7/10.

Il lavoro fatto dal Savoretti, per conto del Comune di Monterotondo, fu riesaminato dalla Delegazione Superiore per Roma e Comarca.

L'incarico venne dato all'ingegnere consulente Francesco Massimi, il quale, pur trovandosi d'accordo sull'uso degli elementi di calcolo per il ricavo della spesa indicata, non lo fu altrettanto con il metodo di calcolo, ed il 28 novembre dello stesso anno fu in grado di riferire quanto ne avesse dedotto. Ne uscì un comunicato a firma del Delegato Apico, G. Arboreo Mella, emesso il 6 dicembre 1862, ed inviato come risposta al presidente della Commissione Municipale di Monterotondo, Giacomo Riva espresso nei seguenti termini: *"Illustrissimo Signore, la Congregazione Governativa, presa in esame la stima fatta dal Perito Giacomo Savoretti della casetta spettante ad Orsola Aringoli, che il Comune intende acquistare fissando il valore del fondo in 252 Scudi e 49 Baiocchi con animo di demolire la casa; periziata con ciò, la spesa di demolizione in Scudi 29 e 33 Baiocchi e calcolato l'importo dei materiali detraibili in Scudi 134, 86 Baiocchi e 8 /10, risulterebbe una spesa vera di 146, Scudi 95 Baiocchi e 7/10.*

La Congregazione ritiene che i prezzi delle diverse partite dei cementi siano stati giustamente assunti. Non ha però trovato giusto il metodo di calcolazione, poiché i defalchi dovevano prelevarsi dal capitale delle pigioni prima di prendere la media in modo che il fondo sarebbe aumentato di circa 50 Scudi.

Convieni perciò interpellare la proprietaria per combinare l'acquisto intendendo con ciò autorizzare la Commissione Municipale ad intraprendere le trattative sulla base di Scudi 252 e 49 Baiocchi, da estendersi sino ai 300, salvo l'approvazione di questa presidenza, cui dovrà la S.V. riferire il risultato delle trattative suddette".

*Dev.mo servitore, il Delegato
Apico G. Arboreo Mella*

SECONDA PARTE

Dopo il comunicato emesso dalla presidenza di Roma e Comarca, sembrò come, su questa vicenda fosse caduto un sipario di omertà: l'autorevole organo tutelare aveva dato il suo giudizio sulla relazione fatta dal Comune di Monterotondo in base alla perizia del tecnico Savoretti; la risposta dell'autorità superiore era stata chiara: non era risultato giusto il metodo di calcolazione, nella considerazione della media, per cui, risultava una valorizzazione della casetta della Signorina Orsola Aringoli di Scudi 50, tanto da aver fissato la base per le trattative d'acquisto in circa 252,5. Scudi estendibili a 300.

Con quest'ultima considerazione, sembrò che la questione, risultata all'inizio della storia assai grave, dato l'impedimento alla viabilità cittadina, fosse improvvisamente caduta nell'oblio. Infatti, l'iniziatore della vicenda, il Signor Marchetti non si fece più sentire, né vedere, forse per aver cambiato casa o addirittura città.

Passarono così tre anni di silenzio da parte dell'autorità locale, mentre le chiacchiere e le critiche intorno alla casa della signorina Orsola non erano mai cessate; anzi, il problema della ristrettezza del vicolo di Piazza Ricciotti si era aggravato ancora a causa dell'aumentato transito e difficoltà di passaggio dei carri. La stessa signorina Aringoli, non aveva rinunciato alla proposta fatta, di ridurre la ristrettezza della spazio viario davanti a casa sua, anche con un taglio di una parte della costruzione.

Dinanzi all'omertà del Comune, la coraggiosa ragazza, non intendeva affatto cedere sul prezzo della sua casa per la metà di quanto ella aveva chiesto fin alla prima offerta, per cui, nel dicembre del 1865, pensò di rivolgersi al parroco, Don Canco Regis, per chiedergli un certificato di buona condotta.

Il sacerdote, che conosceva assai bene la Orsola, accondiscese volentieri alla sua richiesta, nei seguenti termini: *"Nel Nome S.S.mo di Dio, Così sia, si certifica dal sottoscritto Parroco di S. Ilario, in Monterotondo, che Orsola Aringoli del fu Giuseppe, domiciliata in questa Parrocchia è priva di ambedue i genitori, nubile ed impedita ad un piede, la quale esercita l'arte di Tessitrice, il cui prodotto forma la principale sua sussistenza.*

Si dichiara ancora essere l'anzidetta, fornita di buoni costumi sotto ogni rapporto".

In fede. Monterotondo li 18 dicembre 1865

Firmato Don Canco Regis Parroco

Ottenuto il certificato di buona condotta, la signorina Aringoli, intese compiere un altro importante passo: scrivere nientemeno che al Papa Pio IX, con la determinazione di far risolvere il problema dell'ubicazione della sua casa, diven-



tato ormai oggetto di mille polemiche e critiche da parte di tutto il vicinato.

Questa volta però l'intrepida Orsola, dovette chiedere l'appoggio di due signori: l'avv. M. Sinistri ed il cav. Zampieri, per mezzo dei quali presentò, in data 13 gennaio 1866, la sua supplica. Questa venne fatta prudentemente precedere dall'attestato di buona condotta scritto dal Parroco di S. Ilario, con la seguente intestazione: "in-
serto alla retroscritta istanza".

Ed ecco l'istanza: "Alla santità di Nostro Signore, Papa Pio IX, felicemente regnante - per la suddita Orsola Aringoli di Monterotondo".

"Beatissimo Padre, Orsola Aringoli del fu Giuseppe, nubile, nativa di Monterotondo nella Comarca, impedita in un piede, genuflessa avanti il trono della Beatitudine Vostra, umilmente espone che ritiene nella detta sua patria una piccola casa ove esercita l'arte di tessitrice. Tale casa, si cerca ora dal Comune far demolire per slargare la strada. La supplicante si ricusa di prestarsi allo scopo, tanto perché la totale demolizione non è necessaria, potendo bastare il taglio di una semplice fetta, quanto perché rimarrebbe priva di poter tessere, il che forma la sua sussistenza.

Si rivolge intanto la Supplicante alla Santità Vostra, affinché si degni fare sospendere tale misura rovinosa, obbligandosi ancora ad innalzare la detta casa per l'ornato della città".

*Della grazia, Avv. M. Sinistri, Cav. Zampieri,
13 gennaio 1866*

Le lettera contenente la supplica era stata indirizzata al Ministero dell'Interno con n° 20614, il 14 gennaio 1866.

Passarono appena tre giorni, quando, dallo stesso ministero, arrivò alla presidenza della Congregazione di Roma e Comarca, all'attenzione di mons. Delegato Aprico, la copia della supplica papale con la seguente breve comunicazione: "...perché, presa la presente istanza in quella considerazione di cui sembra meritevole, si adotti quelle provvidenze che saranno del caso".

Firmato, il Ministro dell'Interno, L.A. De Bitten

A sua volta, dopo altri tre giorni, il 19 gennaio, con protocollo n° 487, la presidenza di Roma e Comarca inviava alla Magistratura di Monterotondo, la stessa copia della supplica con questo breve cenno: "per informare che è ritornata questa istanza".

Il Delegato Aplico, G. Arboreo Mella

TERZA PARTE

Fu così, che dall'inizio del 1866, per evidente intercessione papale, la vicenda della casetta di Orsola Aringoli, divenne quasi una questione di Stato.

La Comarca di Roma, mobilitandosi immediatamente, dette incarico all'ingegnere consulente, Tobia Mannoni di fornire un rapporto esauriente su tutta quanta la vicenda di Orsola Aringoli.

A inchiesta conclusa, ne uscì un relazione di 5.000 parole estese in 6 cartelle dal titolo: "rapporto sulla demoli-

zione della casa di proprietà della Signa Orsola Aringoli in Via delle Monache, a Monterotondo.

La lunga lettera, scritta il 2 febbraio 1866, ripercorreva l'annosa storia, dell'ormai famosa casetta, oggetto della disputa ed argomento principale di tutte le comari della città. Nell'espone il suo contenuto, se ne impone ovviamente la seguente sintesi: "...in detta strada transiterebbero i carri da vino ed altri veicoli ...se la circolazione non rendesse imperfetta la ristrettezza della sezione stradale sotto la casetta di proprietà della Signa Orsola Aringoli presso lo sbocco con la Piazza Ricciotti, dove la larghezza è di soli mt. 2,85 con andamento curvilineo".

Rievocava la deliberazione della Commissione Municipale di Monterotondo, fatta nel 1862 sul proposito di far demolire la casetta Aringoli; ricordava la perizia Savoretti in seguito alla quale la Delegazione Superiore offriva alla proprietaria 252 Scudi e 49 Baiocchi, fino a portarli a 300; accennava alla sospensione delle trattative fino al 1866, allorché ripartirono per iniziativa della sig.na Aringoli, la quale aveva avanzato istanza alla Santità di N.S. Papa Pio IX; rimetteva la stessa istanza al Ministero dell'Interno, contestualmente alla Congregazione della Comarca di Roma ed al Comune di Monterotondo; quindi, l'istanza stessa sembrò, *meritevole delle provvidenze del caso.*

Ripreso il progetto per l'abbattimento totale della casetta di Via delle Monache divenne necessario reintegrare la proprietaria del valore del fondo. Ripreso lo studio del caso, dall'ingegnere consulente Francesco Massimi, in cui risultava per il Comune una spesa di Scudi 325,71; presa in considerazione anche la proposta della sig.na Aringoli di tagliare una fetta della sua casa, al fine di allargare la strada; con un ulteriore studio su quest'ultimo aspetto se ne deduceva, che: "...tagliando una fetta di detta strada e portandola dalla larghezza di mt. 2,85 a mt. 4, con sbocco a Piazza Ricciotti, si allargherebbe ancora a mt. 4,5, demolendo il muro curvilineo e ricostruendolo rettilineo. Con tale secondo progetto si incontrerebbe una spesa di Scudi 145,50".

Proponendo invece l'abbattimento, si prospettava "il reperimento di un'area idonea dove costruire una casa per la signorina da indennizzare, oppure l'offerta di un'abitazione della stessa grandezza e forma per la somma di 300 Scudi, rimanendo a suo vantaggio i materiali della demolizione".

Concluso il rapporto Mannoni, questo divenne la base per ogni ulteriore trattativa per tutti i vari organismi interessati alla soluzione della vicenda Aringoli diventata ormai oggetto di una disputa istituzionale.

Anche il Comune di Monterotondo dovette esprimere la sua opinione in proposito, ma lo fece dopo otto mesi di riflessione.

Infatti, il 22 ottobre 1866 l'Ente civico inviò il proprio punto di vista sull'argomento, indirizzandolo al Monsignore Delegato Apostolico di Roma e Comarca con il seguente oggetto: "si rimette il nuovo atto consigliare n° 547 sulla demolizione della casetta di Orsola Aringoli nella Via delle Monache, che serve d'informazione alla istanza avanzata alla Santità di Nostro Signore, Papa Pio IX".

Il testo inviato a Roma, nella sostanza non si discosta da quanto aveva affermato l'ing. Mannoni, confermando l'idea dell'abbattimento della casetta, ma senza fissare alcuna cifra di risarcimento. Il documento era stato firmato dal facente funzione gonfaloniere, mons. D. Grazioli.

La risposta a Monterotondo della presidenza di Roma e Comarca, giunse nel gennaio del 1867, in cui venne riconosciuto "regolare l'atto del Consiglio Comunale con la comune decisione di demolire la casetta in funzione dell'allargamento della Piazza Ricciotti, riconosciuto come motivo valido per l'espropriazione dell'intera casa.

Firmato, il Delegato Apostolico T. Lupiz

A quel punto, non c'era che da interpellare l'interessata, ed il compito spettò, sebbene a denti stretti al Gonfaloniere in persona, Giacomo Riva, il quale, il 7 marzo scrisse direttamente alla signorina Aringoli comunicandole la risoluzione consigliata adottata riguardo la demolizione della sua casetta, aggiungendo: "se credete di convenire amichevolmente sulla espropriazione e liquidazione del prezzo per evitare procedure burocratiche. ...Vi invito a dichiarare per scritto nel termine di tre giorni dalla presente data come intendete trattare".

Firmato, Vos.o. Dev.to Serv.re, il Gonfaloniere
Giacomo Riva

La scaltra signorina Orsola, non certo abituata all'insultato riguardo ed ampollosità di quel saluto, e tuttavia intenzionata più che mai a valorizzare la sua proprietà, si rivolse, a scanso di ulteriori sorprese, ancora una volta ai suoi protettori, cioè alla Curia Ecclesiale di Sabina, la quale, entro i tre giorni indicati, per mezzo del suo superiore rappresentante, scrisse a Giacomo Riva la seguente lettera: "Ill.mo Sig. Gonfaloniere, l'orfana Orsola Aringoli, non avendo altri, si è rivolta a questa Curia per essere assistita e tutelata nei suoi interessi intorno alla decretata demolizione della sua casa.

Non potendo ricusarsi a tale richiesta ha accettato l'incarico, in conseguenza di che, ho il bene di significare a V. S. Illu.ma che la predetta orfana, rassegnata alle superiori disposizioni, intende convenire per mio mezzo amichevolmente sulla espropriazione e liquidazione del prezzo di detta casa.

In attenzione di un suo cenno per le trattative, godo sottoscrivervi con la più distinta stima e ossequio.

Firmato, Dev.mo di Vostra Sig.ria Illu.ma. Antonio
Vitali, Vicario Generale di Sabina
Monterotondo 9 marzo 1867

Nel corso dell'attesa che la Curia si era presa, il comune di Monterotondo non potè sottrarsi, se non di trattare direttamente con il Vicariato della Sabina in un incontro che si svolse nei giorni seguenti e fu oggetto di un resoconto inviato dallo stesso Comune al Delegato Applicato di Roma e Comarca, Monsignor T. Lupiz. Omessi i preliminari, il rapporto specificava: "...tenuto pertanto un congresso col Sullodato Mons. Vicario Generale, si è potuto ottenere di restringere le pretensioni dell'Aringoli per il prezzo di espropriazione a 420 Scudi, ossia, 18 scudi sopra la stima dell'Ing. Mannoni, volendo peraltro la detta Aringoli

la gratuita concessione di un'area da accordarle per fabbricarsi una casa di abitazione a piacimento di questo Municipio.

Ho l'onore di rassegnare all'Ecc. Vos. copia conforme del suddetto congresso... e con tutta soggezione passo al vantaggio di profondamente confermarvi dell'Ecc. Vos. come

Umi.mo, Dev.mo Oss.mo, Servitore

Li 28 marzo 1867"

Il rapporto, molto ossequioso, non era firmato, ma si capiva che era di pugno del Confaloniere Giacomo Riva, il quale aveva dovuto cedere alle insistenze del potente protettore della tenace signorina Aringoli.

Una settimana dopo, egli convocava la magistratura del Municipio di Monterotondo. Erano presenti:

Giacomo Riva, Gonfaloniere;

Nicola Checchi, 1° Anziano;

Vincenzo Baruti, 4° Anziano;

Erano assenti:

Salvatore Betti, 2° Anziano;

Don Domenico Grazioli, 3° Membro.

Oggetto: demolizione della casetta di proprietà di Orsola Aringoli, così verbalizzato:

"Essendo stata notificata la medesima come orfana, Ella ha creduto rivolgersi alla Curia Ecclesiastica di Sabina per essere assistita... Avendo trattato con l'Ecc.mo Mons. Antonio Vitali, incaricato per trattare sull'espropriazione e sulla liquidazione del prezzo, dietro varie discussioni è stato risolto quanto segue:

1° - che all'Aringoli debba concedersi gratuitamente un'area per riedificare una casa a beneplacito della Magistratura e Commissione edilizia;

2° - che l'indennizzo da retribuirsì alla medesima, sia di Scudi 402 e 65 Baiocchi, conforme... alla perizia dell'Ing. Cannoni, portato per questa sola volta da non addursi in esempio, a Scudi 420.

È stato dipoi chiuso il presente atto firmato come segue:

La magistratura, G. Riva, N. Checchi, V. Baruti"

Trascorsero ancora cinque mesi prima che il 19 agosto 1867, il Comune indicasse il concorso per la demolizione della casetta dell'Aringoli, affinché finalmente la piazza Ricciotti potesse essere libera per il passaggio dei carri da vino.

Si mosse per primo l'imprenditore Francesco Ramarini che fece sapere di essere disposto alla demolizione della casupola ed allo sgombero dell'area con l'offerta al Municipio di 40 scudi. Appresso si fece avanti anche Domenico Gonfaloniere che, per lo stesso lavoro, offrì dieci scudi. Naturalmente, quel lavoro di abbattimento e sgombero fu appannaggio del Ramarini.

Si chiudeva così, con lo spazio lasciato libero a Piazza Ricciotti per il passaggio dei carri da vino, una lite giudiziaria durata cinque anni e condotta dalla coraggiosa signorina Orsola Aringoli, Tessitrice, che non esitò ad avvalersi dell'intercessione di Papa Pio IX per ottenere un giusto risarcimento ed una nuova abitazione.